



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi  
radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE  
DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI E DEL SEGRETARIO  
DELL'UNIONE SINDACALE GIORNALISTI RAI

9<sup>a</sup> seduta: mercoledì 12 luglio 2023

Presidenza della presidente FLORIDIA Barbara

## INDICE

## Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE:

- FLORIDIA Barbara (M5S), *senatrice* . . . Pag. 3

## Audizione del Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e del Segretario dell'Unione sindacale giornalisti Rai

PRESIDENTE:

- FLORIDIA Barbara (M5S), *senatrice* . . . Pag. 3,  
5, 11 e *passim*BAKKALI (PD-IDP) *deputata* . . . . . 28BERGESIO (LSP-PSd'Az), *senatore* . . . . . 14BEVILACQUA (M5S), *senatrice* . . . . . 12, 26DALLA CHIESA (FI-PPE), *deputata* . . . . . 14FILINI (FDI), *deputato* . . . . . 26FURLAN (PD-IDP), *senatrice* . . . . . 13GELMINI (Az-IV-RE) *senatrice* . . . . . 17KELANY (FDI), *deputata* . . . . . 24LISEI (FdI), *senatore* . . . . . 25LUPI (NM(N-C-U-I)-M), *deputato* . . . . . 16MIELI (FdI), *senatrice* . . . . . 12ORRICO (M5S), *deputata* . . . . . 13SBARDELLA (FDI), *deputato* . . . . . 11SPERANZON (FdI), *senatore* . . . . . 11VERDUCCI (PD-IDP), *senatore* . . . . . 27BARTOLI, *Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti* . . . . . Pag. 4, 17, 29MACHEDA, *Segretario dell'Unione sindacale giornalisti Rai* . . . . . 5, 20, 30

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-Ncl-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; AZIONE - ITALIA VIVA - RENEW EUROPE: A-IV-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.*

*Intervengono il dottor Carlo Bartoli, Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, accompagnato dal dottor Giovanni Montesano, portavoce del Presidente, e il dottor Daniele Macheda, Segretario dell'Unione sindacale giornalisti Rai, accompagnato dal dottor Angelo Oliveto, delegato della Federazione nazionale stampa italiana nell'esecutivo Usigrai.*

### **Presidenza della presidente FLORIDIA Barbara**

*I lavori hanno inizio alle ore 20,05.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

#### **Audizione del Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e del Segretario dell'Unione sindacale giornalisti Rai**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e del Segretario dell'Unione sindacale giornalisti Rai.

Saluto e ringrazio per la disponibilità il dottor Carlo Bartoli, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, che è accompagnato dal dottor Giovanni Montesano, portavoce del presidente, e il dottor Daniele Macheda, segretario dell'Unione sindacale giornalisti Rai, accompagnato dal dottor Angelo Oliveto, delegato della Federazione nazionale stampa italiana dell'esecutivo Usigrai.

Le valutazioni autorevoli che saranno fornite dai nostri ospiti con particolare riguardo ai profili legati al ruolo dell'informazione e del ser-

vizio pubblico saranno sicuramente utili nella prospettiva dell'esame dello schema di contratto di servizio tra il Ministero delle imprese e del *made in Italy* e la Rai, su cui la Commissione è chiamata a esprimersi. Chiaramente ho già anticipato ai nostri ospiti che potranno successivamente inviarci un documento che possa dettagliare le loro riflessioni rispetto al contratto di servizio, perché, essendo auditi oggi, hanno avuto poco tempo per approfondire il contratto.

Senza ulteriore indugio cedo quindi la parola ai nostri ospiti, iniziando con il dottor Bartoli.

**BARTOLI.** Buonasera, Presidente, buonasera a tutti, e grazie per questa convocazione. Farò una brevissima introduzione, di carattere filosofico più che altro, anche perché personalmente ho ricevuto il testo alle ore 14, avendo anche altri impegni non ho avuto assolutamente la possibilità di fare una lettura analitica sufficientemente attenta e quindi, come diceva la Presidente, ci riserviamo, come Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, di produrre un ragionamento sul testo puntuale, preciso e non improvvisato. Desideriamo comunque presentare una serie di elementi di quadro che ci sembrano particolarmente importanti.

La Rai, la grande azienda culturale di informazione, si colloca fra i primi posti nel contesto dei servizi pubblici radiotelevisivi in Europa, ma una riflessione sui compiti del servizio pubblico necessita a mio avviso di una breve premessa sulle dinamiche, o meglio, potremmo dire, sulle crisi che colpiscono il sistema editoriale: un sistema travolto da una spirale determinata dalla riduzione degli introiti pubblicitari e diffusionali che induce a una costante riduzione del personale, in un processo il cui effetto complessivo è l'impovertimento del prodotto editoriale in termini sia quantitativi che qualitativi.

Riteniamo, o abbiamo timore, che da qui a pochi anni il panorama del sistema editoriale soprattutto cartaceo possa modificarsi in maniera ancora più repentina e brutale di quanto accaduto finora. Perché dico questo? Perché in questo contesto è evidente che la Rai svolge un ruolo cruciale ed insostituibile di equilibrio e di garanzia del pluralismo del sistema, garantendo il diritto all'informazione plurale e completa in tutti i territori del nostro Paese, valorizzandone le specificità. Riteniamo, pertanto, che vi siano alcuni punti fermi da evidenziare.

Il primo: la centralità del pluralismo come principio cardine della democrazia, non solo nell'informazione giornalistica ma nell'ambito di tutti i prodotti editoriali e nella narrazione complessiva della realtà italiana. Un pluralismo che non deve essere banalmente inteso come differente orientamento delle reti, ideale o politico, ma deve essere innervato all'impostazione stessa di tutta la programmazione.

Il secondo: la disponibilità di risorse certe, programmate e non decrescenti per il servizio pubblico.

Il terzo punto che ci pare essenziale è l'approvazione di regole che assicurino una *governance* plurale e competente, sganciata dagli Esecutivi

di turno, come più volte anche nei giorni scorsi ha chiesto l'Unione europea.

L'informazione giornalistica è sicuramente la punta di diamante del servizio pubblico ed è sempre più rilevante e necessaria, dal giornalismo d'inchiesta, che è centrale e va difeso in tutte le sue modalità, sino agli spazi di approfondimento, che costituiscono momenti di analisi e di confronto e che dovrebbero rispettare sempre e ovunque i principi del pluralismo, del rispetto delle persone, della verità sostanziale dei fatti, senza mai scivolare negli eccessi della spettacolarizzazione, come a volte accade. Il servizio pubblico, a mio avviso, può e deve costituire un argine al deterioramento della grammatica del dibattito nello spazio pubblico, sia come contenenza del lessico, sia come antidoto alla mera ripetizione di *slogan* privi del necessario approfondimento.

Voglio richiamare, a questo proposito, il primo comma dell'articolo 6 del precedente contratto di servizio che mi pare definisse in maniera abbastanza chiara e nitida questo orizzonte, o almeno una parte: « La Rai è tenuta a improntare la propria offerta informativa ai canoni di equilibrio, pluralismo, completezza, obiettività, imparzialità, indipendenza di apertura alle diverse formazioni politiche e sociali e a garantire un rigoroso rispetto della deontologia professionale »- cosa non banale - « da parte dei giornalisti e degli operatori del servizio pubblico, i quali sono tenuti a coniugare il principio di libertà con quello di responsabilità, nel rispetto della dignità della persona, e ad assicurare un contraddittorio adeguato, effettivo e leale ».

Un'ultima considerazione che vorrei porgervi, che a me pare molto importante, riguarda il ruolo che il servizio pubblico può svolgere nell'ecosistema dell'informazione; quindi, un progetto che ponga al centro dell'attività della Rai non solo la produzione di contenuti, ma anche la necessità di essere piattaforma di scambio e di interrelazione, condizione essenziale per poter rimanere uno dei *player* centrali dell'ecosistema dell'informazione nel nostro Paese. Pensare alla gestione dei flussi informativi del futuro, realizzare un'interrelazione stretta con i cittadini, affrancati dal ruolo di semplici utenti o ascoltatori, creare una vasta *community* centrata attorno ai valori della nostra Costituzione: sono questi i compiti che, a nostro avviso, la Rai ha di fronte, recuperando un ritardo nei confronti delle migliori esperienze che si registrano in Europa in campo televisivo pubblico e non. È evidente che un programma di innovazione comporta l'utilizzo di professionalità giornalistiche importanti e, come già accennato, la disponibilità di adeguate risorse finanziarie in un panorama nel quale la concorrenza, ormai, è gestita a livelli planetari.

Mi fermo qui, ringraziando per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Do ora la parola al dottor Macheda.

*MACHEDA.* La ringrazio, Presidente, e ringrazio le senatrici e i senatori, le deputate e i deputati, per questa opportunità. Mi fa molto piacere stasera essere qui insieme alla rappresentanza dell'Ordine dei gior-

nalisti, ad Angelo Oliveto, delegato della Federazione nazionale stampa italiana nell'esecutivo Usigrai, per parlare di un tema complesso e di grande interesse quale è quello del servizio pubblico.

Anch'io ho avuto la difficoltà di affrontare un tema complesso come quello del contratto di servizio ricevendone il testo solamente oggi; ho cercato di fare delle prime valutazioni partendo dal contratto di servizio che ancora è in vigore e che si avvia ad essere sostituito. Da una prima analisi – lo ammetto, ancora non approfondita – del nuovo testo mi hanno colpito alcune cose.

Intanto, una premessa: già l'anno scorso, mi pare l'11 luglio – allora c'erano il ministro Giorgetti, la Presidente della Commissione di vigilanza, l'AGCOM, i vertici della Rai, le rappresentanze dei giornalisti e il CNEL – noi avevamo provato a dire che il contratto di servizio, proprio per il valore che ha di universalità e di rappresentanza rispetto ai compiti che si assume il servizio pubblico per il prossimo quinquennio (quinquennio che ci porterà, tra l'altro, alla scadenza della concessione decennale), richiedeva a nostro avviso, prima di essere formulato, di una fase di ascolto da parte della Rai e forse anche del MIMIT – quello che oggi è il MIMIT – per raccogliere le istanze della società civile, delle rappresentanze della società civile, dei 60 milioni di italiani, insomma, che sono i fruitori questo servizio. Il fatto che oggi siamo qui a parlarne mi sembra già, quindi, un'ottima cosa e ringrazio, ripeto, per questa opportunità.

Mi colpiscono, dicevo, alcune cose. La prima, perché credo sia centrale per tutti noi: mi ha colpito, mi trovo in un luogo istituzionale, non leggere nel contratto di servizio la parola « Costituzione ». La trovo in quello che oggi è diventato l'Allegato 1, mentre nel contratto di servizio del 2018-2022 era presente agli articoli 3 e 4, nella declinazione dell'offerta radiofonica e televisiva. Certo, capisco, si fa un contratto nuovo e quindi si può cambiare; però la Costituzione, che poi vuol dire i valori a cui si ispira il contratto di servizio e l'esistenza stessa del servizio pubblico, me l'aspettavo chiamata in causa nelle prime pagine del contratto di servizio, nei principi generali direi.

Principi generali dai quali, all'articolo 2, vedo sparire alcune altre cose; principi generali che vengono abbastanza semplificati, mi sembra, nel testo che abbiamo avuto oggi rispetto a quello del periodo 2018-2022. Vedo sparire, senza che ve ne sia più richiamo da alcuna parte, mi sembra, alcuni impegni che la Rai doveva assicurare nell'offerta di servizio pubblico. Essa doveva essere improntata, diceva l'articolo 2 del contratto che andrà in scadenza, ad una serie di principi, tra cui c'era quello di diffondere i valori dell'accoglienza e dell'inclusione, del rispetto della legalità e della dignità della persona, che non ho trovato nella stesura del contratto attuale. Lo segnalo, quindi, in maniera che possa essere oggetto di riflessione da parte vostra per il parere che dovrete fornire.

Un altro elemento che mi sembra importante, presente nel vecchio contratto di servizio, è il punto g) dell'articolo 2: « superare gli stereotipi

di genere al fine di promuovere la parità e di rispettare l'immagine e la dignità della donna, anche secondo il principio di non discriminazione». C'era anche un richiamo alla scienza: al punto *i*) dell'articolo 2 si diceva di « incoraggiare i fruitori del servizio, specie i minori, ad esplorare tematiche nelle più diverse aree di apprendimento, con particolare riguardo al mondo delle scienze, anche mediante iniziative congiunte con istituzioni educative e culturali ». Richiamo man mano alcune questioni alla vostra attenzione, penso di poter fare questo oggi, e lo faccio con grande piacere e grande interesse.

C'era un articolo 6, dedicato all'informazione, più articolato rispetto a quello che è oggi l'articolo dedicato a questo aspetto, l'articolo 4, sulla qualità dell'informazione: anche questo mi sembra abbastanza semplificato rispetto alla stesura precedente. Richiamo alcuni passaggi: il punto 1 dell'articolo 6 diceva che la Rai « è tenuta ad improntare la propria offerta informativa ai canoni di equilibrio, pluralismo, completezza, obiettività e imparzialità, indipendenza e apertura alle diverse formazioni politiche e sociali, e a garantire un rigoroso rispetto della deontologia professionale da parte dei giornalisti e degli operatori del servizio pubblico, i quali sono tenuti a coniugare il principio di libertà con quello di responsabilità, nel rispetto della dignità della persona, e ad assicurare un contraddittorio adeguato, effettivo e leale ». Così come, peraltro, la Rai era tenuta ad assicurare nell'informazione « la presentazione veritiera dei fatti e degli avvenimenti, inquadrandoli nel loro contesto, nonché l'obiettività e l'imparzialità dei dati forniti, in modo da offrire informazioni idonee a favorire la libera formazione delle opinioni non condizionata da stereotipi ». Così come, nel punto *b*), « lo sviluppo del senso critico, civile ed etico della collettività nazionale ».

Sempre nello specifico dell'informazione si prevedeva, al punto *g*), « sulla promozione delle pari opportunità tra uomini e donne, l'accrescimento della conoscenza delle vicende europee e internazionali », che dal punto di vista dell'informazione ci sembrava interessante.

Altra cosa che trovo interessante nell'altro contratto di servizio e che qui non trovo: « l'accesso di tutti i soggetti politici alle trasmissioni di informazione e di propaganda elettorale e politica in condizioni di parità di trattamento e di imparzialità, nelle forme e secondo le modalità indicate dalla legge ».

Sono tutti punti che rispetto a questo nuovo contratto di servizio, forse più semplice, forse più facile anche da affrontare, da leggere, ho l'impressione che possano rischiare di impoverire un documento che guiderà e segnerà il modo in cui il servizio pubblico dovrà presentarsi ai cittadini per rispondere agli impegni presi con l'intera collettività.

C'è poi la parte « sui minori », che nel nuovo contratto di servizio è diventata « sui giovani ». C'era in precedenza un articolo 8 molto articolato, composto di vari punti. Segnalo in particolare, al punto 2, la lettera *b*): « ai fini del conseguimento degli obiettivi di cui al comma 1 la Rai si impegna affinché l'offerta dedicata ai minori metta a disposizione delle nuove generazioni strumenti innovativi che aiutino a comprendere il va-

lore e i benefici dell'appartenenza alla comunità». Un valore, la comunità, che per noi è significativo, importante. L'idea di comunità è quella che tiene insieme anche la presenza qui oggi di tutti gli organismi della categoria, quindi una comunità anche in questo senso. Vedere richiamate nel contratto di servizio le comunità del nostro Paese ci dà l'idea di una capacità di includere in questo documento tutti gli aspetti che caratterizzano la comunità nazionale. Così come era scritto che la Rai doveva proporre valori positivi, umani e civili, fondati sul rispetto della dignità della persona. E ancora, che doveva sviluppare nelle nuove generazioni – sempre la Rai con il suo servizio pubblico – la conoscenza e il senso di appartenenza all'Unione europea. Così come, andando avanti nell'articolo – se mi sto dilungando ditemelo – è sparito, mi pare, qualsiasi riferimento a un punto che era centrale anche della Rai, che solo la Rai può fornire: i programmi dell'accesso. I programmi dell'accesso non ci sono più nel contratto di servizio. L'articolo 11 (informazione sulle istituzioni), al punto 4, che è stato totalmente cancellato dalla nuova formulazione, diceva: «la Rai è tenuta a garantire l'accesso alla programmazione, nei limiti e secondo le modalità indicate dalla legge, in favore dei partiti e dei Gruppi rappresentati in Parlamento e in assemblee e consigli regionali, delle organizzazioni associative dell'autonomia locale, dei sindacati nazionali, delle confessioni religiose, dei movimenti politici, degli enti e delle associazioni politiche e culturali, delle associazioni nazionali e del movimento cooperativo giuridicamente riconosciute e delle associazioni di promozione sociale, degli iscritti nei registri nazionali e regionali dei gruppi etnici e linguistici e degli altri gruppi di rilevante interesse sociale che ne facciano richiesta». Questo è un articolo di grande capacità espressiva in termini di inclusione e soprattutto era un articolo che caratterizzava e caratterizza ancora oggi l'offerta di servizio pubblico della Rai per tutte queste rappresentanze, appunto, della comunità nazionale, della società civile, delle organizzazioni sociali; vederlo sparire completamente, devo dire, mi ha sorpreso.

Vado ancora avanti. In un altro punto del contratto di servizio, l'articolo 14, si dedicava spazio alle audiovisoteche. Le audiovisoteche sono, credo a conoscenza di tutti, a parere di tutti, e nessuno credo lo abbia messo mai in dubbio, uno dei valori più grandi che la Rai ha, con la capacità che hanno le audiovisoteche della Rai di rappresentare la storia di questo Paese. È importante, allora, promuovere la loro valorizzazione, il loro utilizzo, soprattutto oggi che ci si sposta su una fruizione multiplatforma e quindi il valore degli archivi assume ancora più importanza. Io lavoro a Rai News 24; per il momento, *pro tempore* come preferisco dire, faccio il segretario dell'Usigrai, ma ricordo bene, essendo caposervizio della cronaca, che una novità che si è introdotta – lavoro alla Rai da 36 anni – è che quando chiediamo immagini, quando prendiamo qualche immagine dall'esterno la prima cosa che ci dicono è che sì, ce le possono anche dare, anche gratuitamente, nel caso anche cederle perché sono per il diritto di informazione, però le possiamo utilizzare per due giorni, e poi i diritti di archivio sono di chi le ha fornite. Questo è



un segno del cambiamento, del fatto che si è chiarito cosa significa essere proprietari di archivi di immagini oggi. Allora, pensare che nel 2023, nel nuovo contratto di servizio, sparisca completamente il riferimento alle audiovideoteche è qualcosa che ci preoccupa. Così come segnale, visto che mi è data l'occasione di essere qui, che in questo momento abbiamo alla Rai un problema enorme di conservazione delle immagini. Parlo soprattutto delle *news* in questo caso, mi riferisco solo a quello: le teche sono un grandissimo valore della Rai e rappresentano per tutti noi una grande opportunità, però per esempio manca ancora un sistema di organizzazione della catalogazione e archiviazione alle immagini delle *news* tale per cui rischiamo effettivamente di avere – per fortuna – le immagini in bianco e nero dei grandi momenti storici che hanno caratterizzato questo Paese ed anche la storia mondiale, perché la Rai ha una tradizione forte anche di proiezioni internazionali di giornalismo nel servizio pubblico; però magari rischiamo di non avere le immagini del Ponte Morandi. Questo perché, per esempio, se è vero che gli attuali vertici ci hanno detto nella presentazione dei palinsesti che stanno lavorando per saturare l'utilizzo degli studi Rai, quindi la forza lavoro Rai, è però anche vero – questo è bene che lo ripeta, forse l'ho detto in altre occasioni – che le immagini delle *news*, dell'informazione della Rai, sono totalmente in appalto. In Ucraina, dove c'è la guerra e quindi la Rai è impegnatissima a far sapere, a far conoscere attraverso la sua informazione, cosa succede in quelle aree di conflitto, non c'è una sola *troupe* della Rai, i giornalisti vanno tutti con *troupe* in appalto, perché non ci sono più operatori di ripresa *troupe* della Rai interni. Noi come Usigrai abbiamo fatto una proposta all'azienda per il ritorno dei giornalisti per immagine all'interno della Rai, crediamo che la produzione delle immagini delle *news* sia un valore essenziale del servizio pubblico e quindi mi permetto di portare alla vostra attenzione questo aspetto.

Lo lego all'altro punto che volevo segnalare alla vostra attenzione sul contratto di servizio: manca completamente la questione, che era riportata all'articolo 24 nel contratto di servizio, della gestione e sviluppo delle risorse umane. C'erano scritte alcune cose in quell'articolo che per noi sono molto importanti. Una di queste era che la Rai – così inizia l'articolo – nell'ambito di una gestione trasparente delle risorse umane entro sei mesi dalla pubblicazione del presente contratto nella *Gazzetta Ufficiale* si impegna, diceva, a definire un apposito piano volto a valorizzare il merito e la capacità professionale di tutto il personale dell'azienda e a perseguire l'obiettivo di stabilizzare il personale con contratti a tempo determinato o di collaborazione continuativa. Cosa significa questo per noi? Un elemento che ha caratterizzato la nostra attività sindacale – per noi è uno slogan, e voglio ripeterlo qui anche per questo – è stato quello di lottare contro la precarietà in Rai. Lo si è fatto prima con i bacini dei giornalisti a contratto, che oggi non ci sono più, perché nelle testate si entra solo per concorso pubblico; lo si è fatto con quello che è stato definito il giusto contratto, quell'accordo per il quale colleghe e colleghi con decenni di precariato alle spalle sono stati assunti in Rai con

un contratto a tempo indeterminato per svolgere il loro lavoro e con il giusto contratto giornalistico. Qual è allora il significato di questa cosa? Io credo che sia importante dirlo qui: con i soldi del servizio pubblico non si può e non si deve alimentare il precariato. Io credo che sia un impegno centrale in questo senso. Noi vogliamo e pensiamo – e c'era un grosso impegno in questo contratto di servizio sui giovani – che uno dei temi centrali sia quello di ridurre il precariato, di azzerare il precariato, di dare prospettive ai giovani. Il lavoro è la prima certezza di cui si ha bisogno per pensare al proprio futuro, comunque lo si voglia intendere. Non vedere questo aspetto nel nuovo contratto di servizio, quindi, ci preoccupa, perché è in ballo anche quella che noi chiamiamo la fase due del giusto contratto, con colleghi e colleghe che lavorano a contratto e con diverse forme di contratto, di partite IVA e quant'altro con la Rai che si aspettano chiaramente un segnale da questo punto di vista. Così come è importante dire con chiarezza che serve un concorso pubblico per giornalisti, che noi attendiamo per dare risposte anche alle questioni che qui sono state segnalate più volte: anche ieri, nell'audizione di ieri, ho sentito parlare della necessità di avere le risorse necessarie a svolgere concretamente il ruolo di servizio pubblico e a curare l'informazione di servizio pubblico. Quindi, che questo aspetto sia totalmente mancante è un qualcosa che mi piacerebbe che fosse tenuto in considerazione nella valutazione di questo contratto di servizio.

È sparito poi totalmente un aspetto – che poi è una riga, un punto v) – là dove si diceva che « la Rai è tenuta a valorizzare e promuovere la propria tradizione giornalistica di inchiesta ». C'è un riferimento alle inchieste sul famoso Allegato 1: mi chiedo perché debba esserci un Allegato 1, come se fosse di rango inferiore ciò che viene scritto lì, perché prima stava tutto nel contratto di servizio e impegnava in maniera primaria, direi, la Rai rispetto a questi obblighi. Il giornalismo di inchiesta, guardate, non è dire semplicemente che si fa un'inchiesta o un approfondimento: la tradizione del giornalismo di inchiesta della Rai, non vorrei scomodare i nomi che sono la storia di questo Paese, parte da Zavoli e arriva ai giorni nostri, quindi è una tradizione importante, fortemente caratterizzante il servizio pubblico. Vedere sparire questo tipo di riferimento ci pare un qualcosa da segnalare assolutamente alla vostra attenzione.

C'è un elemento che trovo importante nella nuova formulazione: mi riferisco all'articolo 19, alla sostenibilità economica del contratto. Un tema che abbiamo sempre portato avanti come Usigrai è che se c'è un contratto che per cinque anni impegna la Rai ad alcuni obblighi devono esserci risorse adeguate, sicure, certe, di lunga durata: questo sì ce lo chiede l'Europa. Mentre – voglio essere chiaro – per quanto riguarda il canone in bolletta, che è lo strumento da cui riceviamo le risorse per il servizio pubblico, a noi non risulta che l'Europa chieda di toglierlo dalla bolletta, anche perché il canone è indicato in maniera chiara e trasparente. Ieri ho letto, per essere certo di non sbagliare nel rappresentare qui alcuni elementi, un articolo de « Il Sole 24 Ore »: ebbene, l'anno scorso noi – dico noi: io e le altre organizzazioni sindacali della Rai – chie-

demmo tutti al ministro Giorgetti di dirci se era garantito per il 2023 il canone nella bolletta della luce. La risposta del MEF fu che il canone era garantito per il 2023 e tra l'altro la Commissione per il mercato aveva detto, nel suo parere, che il canone portato in bolletta in maniera trasparente rispettava anche la *milestone* del PNRR e dunque non vi era motivo di portarlo fuori dalla bolletta. Non credo che sia cambiato niente da allora; non capisco perché non si possa continuare così e lasciare il canone lì dov'è. Il canone in bolletta ha creato due condizioni che, come sento sempre ripetere, che in questo modo si sono realizzate: pagare meno, pagare tutti, o pagare tutti e pagare meno, forse sono le due cose al contrario. Il canone era di 113 euro ed è sceso a 90 euro; abbiamo il canone più basso d'Europa. È vero, il canone aveva un'evasione altissima: è stata quasi azzerata. Il canone è indicato in bolletta in maniera chiara, io lo pago come tutti gli italiani e c'è scritto chiaramente quello che pago di energia elettrica e quello che pago di canone. Quindi, lì dove sta, diciamo, sta bene; non capisco perché lo si voglia portare via da lì. In ogni caso, che il contratto di servizio richiami la necessità di avere risorse di lunga durata e certe ci pare importante; è importante anche dirsi, e con ciò concludo, da dove queste risorse devono venire. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

Colleghi, poiché ci sono molte richieste se siete d'accordo procederei con un primo giro di interventi dando cinque minuti a ciascun Gruppo; possono intervenire anche più persone, ma per un totale di cinque minuti.

Poiché non si fanno osservazioni, procediamo con gli interventi, iniziando con l'onorevole Sbardella.

SBARDELLA (*FDI*). Grazie, Presidente. Volevo fare una domanda al dottor Macheda. Negli ultimi tempi, nell'ultimo mese della gestione Fuortes, era stato proclamato per la prima volta nella storia della Rai uno sciopero generale. Tra le accuse che venivano rivolte all'azienda c'erano il totale stallo e la mancanza persino delle più elementari informazioni sul piano industriale. Lo sciopero poi fu revocato, a seguito di una trattativa con la nuova gestione del nuovo amministratore delegato Sergio e del nuovo direttore generale; prima che venisse revocato, i sindacati confederali avevano chiesto l'appoggio anche dell'Usigrai, che però, mi è sembrato di capire, era stato negato. Volevo capire che cosa vi aveva portato a negare questa solidarietà ai sindacati confederali.

SPERANZON (*Fdi*). La ringrazio, Presidente, anch'io sarò brevissimo. La domanda riguarda una questione di metodo che però poi di fatto è di merito, perché attiene al rispetto della verità sostanziale dei fatti. Quest'ultima deve essere cara agli organismi parlamentari e complessivamente alla società, così come deve esserlo a chi fa informazione e quindi alla categoria dei giornalisti, oltre che ovviamente rispettosa del ruolo

fondamentale che le minoranze hanno in qualsiasi consesso così come in ambito giornalistico. La domanda è questa: i comunicati Usigrai sono sempre approvati all'unanimità? Dai dispacci che vengono diffusi dalle agenzie alle redazioni non si evince mai alcun tipo di opposizione, come ad esempio quelle delle componenti « Pluralismo e libertà » e « Noi giornalisti RAI », e quindi questa è una domanda che ci poniamo. Così come ci chiediamo come mai, ad esempio, il sindacato di base Fnsi Stampa Romana in ogni occasione espliciti sempre se una posizione è votata a maggioranza oppure all'unanimità, se ci sono e quanti sono i favorevoli, se ci sono contrari e quanti sono, se ci sono le astensioni. Insomma, sarebbe opportuno, riteniamo sia assolutamente opportuno, che là dove ci siano posizioni differenti all'interno dell'Usigrai queste ottengano democraticamente voce nei comunicati, altrimenti sembra che quel sindacato nel momento in cui fa il comunicato lo faccia portando esclusivamente la voce di una parte, che può essere anche maggioranza, ma è pur sempre una parte.

MIELI (*FdI*). Segretario Macheda, anch'io ho una domanda per lei. Il 5 luglio il consiglio di amministrazione ha votato le linee guida del contratto di servizio. Come lei sa benissimo, dalla stipula di quel contratto derivano le risorse per il servizio pubblico. Tra l'altro, per la prima volta nello schema di contratto di servizio approvato in consiglio di amministrazione è previsto un intero articolo dedicato alla sostenibilità economica e quindi alla compatibilità tra risorse riconosciute e perimetro degli obblighi di servizio pubblico. Eppure lei, non pochi giorni fa, plaudiva pubblicamente sui *social* all'unico voto contrario in consiglio di amministrazione su questo documento fondamentale della RAI come servizio pubblico, il no del consigliere dei dipendenti Riccardo Laganà – questo è avvenuto su Facebook, mi pare, o sul sito di Usigrai – argomentando il mancato impegno alla valorizzazione del giornalismo di inchiesta malgrado questo sia espressamente previsto nel contratto. Mi chiedo, e quindi le chiedo, a quale logica servono secondo lei quelle strumentali contrapposizioni e responsabilità nei confronti della stessa tenuta economica e di missione dell'azienda, un sindacalista può dire di no all'avvio della stipula del nuovo contratto di servizio fondato su basi oggettivamente importanti per la garanzia delle risorse, dei principi, della sussistenza stessa della Rai come servizio pubblico che esprime appunto, pluralità, competitività, per di più dopo anni di stallo su questi temi e dopo numerose sollecitazioni giunte dal sindacato stesso?

BEVILACQUA (*M5S*). Presidente, vorrei rivolgermi innanzitutto al presidente Bartoli, chiedendo un suo parere. Lei ha citato l'articolo 6, comma 1, del contratto di servizio ancora vigente in riferimento alla deontologia professionale che ovviamente deve essere alla base di un servizio di informazione, tanto più quando si tratta di servizio pubblico. Riferimento che, nel nuovo contratto di servizio, è all'articolo 4, comma 2. Volevo chiederle in che modo lei pensa si possa renderlo reale e non solo

un proclama messo per iscritto, se ci sono quindi degli strumenti attraverso cui si può misurare l'effettiva corrispondenza e rispondenza ai criteri della deontologia professionale.

Per il dottor Macheda, invece ho una domanda relativamente alle sedi territoriali: anche queste trovano spazio nell'articolo 4, comma 5, del nuovo contratto. Volevo chiederle se secondo lei sono attualmente sottoutilizzate e se sì, come penso che sia, quale impiego potrebbe essere inserito, previsto, per valorizzarne le potenzialità inespresse.

ORRICO (*M5S*). Parto dall'ultima domanda della collega Bevilacqua, sempre a proposito delle sedi regionali, ma facendo riferimento alla valorizzazione degli archivi audiovisivi. In alcuni casi le sedi regionali possiedono archivi molto interessanti: penso alla mia Regione, la Calabria, che ha un archivio smisurato sulle minoranze linguistiche che non si riesce a valorizzare e a mettere in onda, un po' perché manca sempre l'accordo con la Regione Calabria che non finanzia, un po' perché dall'alto non c'è una visione. Siccome lei citava, dottor Macheda, l'importanza di valorizzare questi archivi, le chiedo se può spiegarci meglio qual è l'idea che come sindacato avete in mente.

Un'altra domanda riguarda invece le modalità di carriera in Rai, perché da quello che ho potuto appurare sembrerebbe, ad esempio, che per i giornalisti sia molto più facile fare carriera se decidono di andare a lavorare nelle sedi regionali, quanto più sono lontane tanto meglio è, piuttosto che lavorare all'interno delle stesse produzioni giornalistiche della Rai. Volevo chiedere, quindi, se ci sono delle proposte per migliorare il metodo con cui viene attivato il percorso di carriera all'interno della Rai.

Infine, una domanda che riguarda il canone: vorrei sapere, dal suo punto di vista, cosa potrebbe accadere sul perimetro occupazionale qualora il canone non dovesse più essere pagato attraverso la bolletta o comunque si dovesse ridurre l'entrata economica che riceve attualmente la Rai proprio attraverso il canone.

FURLAN (*PD-IDP*). Presidente, saluto i nostri ospiti e mi scuso anch'io per non avere ancora approfondito il testo, da ieri sera era un po' complicato, però ritengo molto interessanti alcuni spunti che abbiamo avuto modo di ascoltare dai vostri interventi.

Un primo punto riguarda la stabilizzazione dei contratti dei lavoratori e delle lavoratrici, compresi ovviamente i giornalisti. Lo dico perché quando in occasione della dichiarazione di sciopero abbiamo incontrato tutte le organizzazioni sindacali il primo aspetto che loro hanno sottolineato era proprio una grande preoccupazione per il personale, perché non c'era un progetto chiaro di stabilizzazione, perché alcune professionalità continuavano a essere tenute in panchina per le tante, troppe, esternalizzazioni e perché l'innovazione di per sé presumeva da una parte l'esigenza di aggiornamenti professionali e dall'altra quella di nuove assunzioni con nuove professionalità. Mi sembra che nell'intervento soprattutto del segretario dell'Usigrai questo tema sia stato ripreso: abbiamo traccia di qualche volontà positiva dell'azienda in questo senso?

La seconda questione riguarda la *governance*, aspetto che nei vostri interventi avete ripreso e che ritengo assolutamente importante: c'è un bisogno assoluto, in modo particolare per chi fa servizio pubblico, di una *governance* molto partecipata. Il fatto che non ci siano stati momenti di ascolto e quindi di condivisione prima della stesura del contratto di servizio fa partire male la cosa, perché è un modo di fare che non ha nulla di partecipativo e credo invece che questo aspetto andrebbe recuperato. L'idea di prefigurare, in un futuro spero molto ravvicinato, una forma di *governance* molto più partecipativa e molto più inclusiva anche della società civile è un qualcosa che personalmente condivido molto; vorrei sapere se c'è una qualche discussione in atto, se c'è un qualche confronto, se è stata espressa qualche disponibilità.

L'ultima questione, e poi concludo, è quella dei contenuti e di come si intende realizzare un servizio pubblico che sia davvero inclusivo. Rispetto al tema dell'inclusività, ad esempio dell'inclusività degli ultimi, quanto valore viene dato a questo? Quanto ci si allarga anche in termini di tempo, di rispetto delle fasce orarie, nella rappresentazione dei tanti problemi sociali e dei tanti soggetti di bisogno del nostro Paese? I temi dei giovani, delle donne, della centralità del valore sociale del lavoro; pensate che in questo nuovo contratto di servizio tutto ciò abbia recuperato un po' di spazio e di attenzione oppure no?

DALLA CHIESA (*FI-PPE*). Buona sera, ho una domanda per il dottor Macheda e per l'Usigrai che viene sempre vista come una struttura, come dire, un po' bacchettatrice, sempre molto attenta a tutto quello che accade, lo abbiamo visto anche questa sera. Ma allora, e glielo dico con il massimo rispetto perché sono cose che possono purtroppo succedere, come è stato possibile che si sia riscontrato un ammanco di quasi 100.000 euro – tra gli 80.000 e i 100.000 euro – qualche mese fa dalle vostre casse? Sappiamo che è stato un ex dipendente RAI e quindi non c'entrano i giornalisti, non c'entrate voi; c'è la giustizia, farà il suo corso, la magistratura sta facendo tutte le verifiche del caso. Però mi chiedo: ma voi non ve ne siete mai accorti? Come è avvenuto che sotto i vostri occhi, sempre così attenti per tutte le cose che riguardano gli altri, siano potuti mancare così tanti soldi? È stata una frode, è stato un furto, che cosa è stato? Non porto via tanto tempo, però questa è una domanda che volevo proprio farle: come è possibile che voi che state attenti su tutto vi siate fatti portare via sotto il naso tra gli 80.000 e i 100.000 euro? Mi fermo qui, se mi risponde a queste domande è già tanto, grazie.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Grazie Presidente, grazie naturalmente agli auditi che anche questa sera ci danno uno spaccato della loro visione per quanto riguarda la Rai che è particolarmente importante.

Mi rivolgo innanzitutto al presidente dell'Ordine dei giornalisti. La legge n. 28 del 2000 necessita di una revisione che interpreti anche l'affermarsi di nuove forme di informazione, perché ce n'è realmente biso-

gno; vorrei chiedere se lei ritiene che una proposta di riforma di questa legge possa basarsi anche sull'auspicio di renderla più elastica nell'applicazione, interpretando una società, come quella di oggi, che è in continua evoluzione, come vediamo anche e soprattutto dal mondo di informazione e giornalistico della Rai.

Il secondo tema è quello dell'intelligenza artificiale, che può essere utile per elaborare i prodotti di *routine*; per quanto riguarda invece articoli di analisi ed approfondimenti, questi a nostro avviso non possono essere lasciati solo a *software*. Un conto è, ad esempio, la ricerca di fonti, di materiali, altro la loro elaborazione. Lei, voi, quale interazione ritenete necessaria con il legislatore ma soprattutto con l'autorità di controllo al fine di garantire i necessari spazi di pluralismo di questa informazione anche con l'utilizzo di questo strumento che ritengo possa essere individuato come uno strumento di grande aiuto, di grande supporto?

Le piattaforme *social* rappresentano un altro tema fondamentale che coinvolge anche la Rai e sta modificando i modelli di produzione culturale nel nostro Paese. Quali sono e come sono i vostri rapporti con gli *over the top*, con queste piattaforme *social*, e come si fa a garantire una dignità anche ai giornalisti che operano nell'ambiente digitale?

Vengo poi a quelli che sono gli aspetti del giornalismo più pressante: bisogna essere sempre in prima linea nel verificare le fonti e nel raccontare quelle che sono le verità sostanziali dei fatti. Non è più possibile tollerare quelle che sono state, nel tempo – ne abbiamo vissute tutti, a prescindere poi dalla volontà o meno – manipolazioni e falsificazioni di informazioni fondamentali, soprattutto in un periodo come questo. L'Ordine che posizione tiene nel contrasto alle *fake news*? Non faccio esempi perché non ho intenzione di farli, ma ne ho alcuni importanti.

Sul tema del contratto di servizio – mi rivolgo ora a lei, dottor Marcheda – è fondamentale richiamare gli articoli mancanti nel nuovo contratto di servizio, ma dobbiamo anche avere una visione chiara di quello che non è stato fatto con gli articoli presenti nello scorso contratto di servizio, perché ci sono stati molti aspetti che poi non sono stati portati avanti. A mio avviso, questo è il tema sostanziale al quale noi dobbiamo fare riferimento. Imparzialità, rigoroso rispetto, presentazione dei fatti in modo veritiero: tutto questo è importante. Però rimane scritto e in molti casi non è avvenuto, in alcuni casi non è avvenuto per nulla.

Il tema dei programmi dell'accesso è importante; credo che faccia parte di un percorso che si darà questa Commissione nel verificare quelle che sono magari le carenze, le lacune di questo contratto di servizio e faremo delle proposte sicuramente importanti.

Sulla precarietà, non credo che con l'ex articolo 24 sia stata completamente risolta in Rai, non credo che sia stato risolto per tutti il tema di precarietà che c'era; sicuramente va visto in un'ottica futura.

Noi abbiamo una visione anche per quanto riguarda un altro tema fondamentale, quello del canone. Il canone in bolletta ha avuto dei riscontri da parte dell'Unione europea dove è stato chiesto, anche nell'am-

bito dell'approvazione del Piano Nazionale di ripresa e resilienza, di sganciarlo per rendere più trasparente la bolletta ai cittadini; perché se un cittadino deve andare a dichiarare che non ha il televisore in casa per non pagare il canone è un fatto di mancata trasparenza ma soprattutto di rispetto verso le persone. Io credo che si possa affrontare questo tema con molta attenzione, in base alle risorse che sono disponibili, magari eliminando gli sprechi. Che sicuramente non sono quelli di cui si parlava prima: però gli sprechi in Rai vanno analizzati e va sicuramente cercata una via maestra per riuscire a recuperare delle risorse fondamentali per implementare i servizi.

LUPI (*NM(N-C-U-I)-M*). Ringrazio anch'io per il contributo sia del presidente dell'Ordine dei giornalisti che del segretario dell'Usigrai. Ho due domande (sarò spero molto sintetico), la prima rivolta ad entrambi, la seconda più specificatamente al segretario dell'Usigrai.

A noi interessa molto – l'abbiamo affrontato anche ieri nell'audizione del direttore di Rai News – il tema della formazione professionale, dell'accesso ai giornali dei nuovi giovani, dei giornalisti, e la funzione del servizio pubblico, le risorse, il tema del precariato. Io credo, noi crediamo, che il servizio pubblico debba svolgere anche questa grande funzione di educazione e formazione di nuovi grandi professionisti. Mi hanno fatto molto piacere alcune sollecitazioni riguardo alle eventuali carenze del contratto di servizio: penso al patrimonio audio e video della Rai, penso a nuove professioni che potrebbero svilupparsi. La mia domanda su questo aspetto, rivolta ad entrambi, è come ritenete che il servizio pubblico Rai – ovviamente nella situazione attuale, con la fotografia che voi avete – e il contratto di servizio possano ulteriormente favorire quello che io ritengo uno dei *must* del servizio pubblico che è quello dell'accesso alla professione dei giovani, del formare anche le nuove professioni, quelle legate per esempio alla digitalizzazione, ai nuovi *media*.

La seconda domanda, più specifica, è legata alla funzione del sindacato. Io credo che i corpi intermedi siano fondamentali e che il sindacato abbia una funzione fondamentale che è quella di rappresentare, ovviamente, e di difendere la professionalità degli iscritti, in questo caso dei giornalisti. La domanda è questa, molto diretta, e va fatta perché siamo una Commissione di vigilanza: nel corso di questi anni ho visto delle posizioni dell'Usigrai molto più dirette ad essere un soggetto politico che a svolgere una funzione di sindacato. Per esempio, da sempre voi siete stati contrari allo *spoils system* o solo in alcuni elementi? Perché, penso alle ultime dichiarazioni, « siamo un servizio pubblico, ci sono gli azionisti », lo *spoils system* è una delle caratteristiche fondamentali delle aziende pubbliche e dei Governi democratici. Puntualmente, almeno nell'ultimo periodo, abbiamo sentito dichiarazioni che hanno criticato cambi di direzione e quant'altro: è un tema generale che riguarda la posizione sindacale o è un tema più specifico che riguarda una posizione politica, legittima, ma che secondo me non appartiene al sindacato? Una delle critiche che viene fatta è quella che in un servizio pubblico oppure



in un'azienda pubblica c'è poi la fase nello *spoils system* di segnalare un direttore, un giornalista, un caporedattore; l'Usigrai – qui siamo in una Commissione parlamentare di vigilanza, lo sottolineo – è mai intervenuta nel corso della sua azione per svolgere azioni di segnalazione di professionisti o di mansioni che dovevano essere ricoperte da una persona piuttosto che da un'altra iscritta all'Usigrai? Le due domande non sono ovviamente formali, ma sostanziali, perché sono connesse l'una con l'altra.

Infine, per il lavoro che la Commissione deve svolgere sarebbe credo molto utile acquisire, se ce li lasciate, i vostri documenti e contributi sulle osservazioni che in maniera molto puntuale possono essere fatte, anche a fini di integrazione, al contratto di servizio.

GELMINI (*Az-IV-RE*). Ringrazio gli auditi per l'esposizione. Un punto che noi come Azione-Italia Viva sentiamo molto e condividiamo è la necessità di una valorizzazione delle professionalità interne. Il tema del merito, della valorizzazione delle competenze e delle professionalità interne, credo che debba essere affrontato in profondità, perché – e vorremmo conoscere la vostra opinione – questa abitudine di affidare la produzione di diversi programmi all'esterno forse è un problema, nel senso che diventano minori le occasioni di valorizzare i talenti e le competenze di coloro che da sempre lavorano all'interno della Rai. Vorremmo quindi conoscere la vostra posizione, chiedervi quali possono essere gli strumenti e le strade per addivenire concretamente a questa valorizzazione e anche cosa voi suggerite non solo per fugare ulteriormente casi di discriminazione, ma anche per affermare una vera parità di genere; su questo penso che ci siano margini per un miglioramento delle condizioni lavorative in Rai.

C'è poi un'altra questione che ci sta molto a cuore, che è quella dei giovani. Rispetto alla parità di genere, alle professionalità mature dentro la Rai, alla valorizzazione del talento ma anche alla formazione dei giovani, su tutto questo sarebbe importante avere un approfondimento, perché noi dovremmo dare un parere come Commissione di vigilanza sul contratto di servizio pubblico e io credo che le condizioni lavorative di coloro che operano all'interno della Rai siano, come dire, il primo elemento in cui si illustra e si concretizza la funzione di servizio pubblico, appunto, della Rai, e quindi questi sono per noi elementi propedeutici per poi dare un parere sul nuovo contratto.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso il primo giro di interventi; cedo ora la parola agli auditi per le loro repliche, che chiedo di contenere in dieci minuti a testa, per riuscire poi ad effettuare un secondo giro di domande.

BARTOLI. Grazie, Presidente, comincio io. Abbiamo ricevuto una serie di sollecitazioni molto interessanti, per le quali ringrazio tutti gli intervenuti.

Senatrice Bevilacqua, la deontologia nel servizio pubblico va rafforzata, secondo me, sotto due aspetti: il primo riguarda il discorso pub-

blico, lo scadimento preoccupante del tono del discorso pubblico. Una trasmissione non filtrata di quelli che sono i messaggi comporta uno scadimento, poi, del messaggio complessivo che si dà all'opinione pubblica. Il problema riguarda anche il lessico, perché vi ricordo che, morto Manzoni, la lingua italiana si plasma sull'onda del giornalismo scritto e televisivo. Occorre quindi una grandissima attenzione, anche nel non copiare, nel non riportare tale e quale, perché la professione del giornalista non è quella di riportare tale e quale ma, appunto, di esercitare una mediazione, anche linguistica, che dia talvolta – dispiace dirlo – un livello un po' più elevato di quello che si sente trasmettere.

Secondo aspetto: noi consideriamo la deontologia – giustamente – essenzialmente come un limite a ciò che può essere detto e scritto. E questo è assolutamente corretto. Ma uno degli assi fondamentali della deontologia è l'impegno a raccontare tutto, l'impegno della verità. La verità, come ci insegna la Cassazione, non è una mezza verità, una verità parziale, ma è tutta la verità, sono tutti gli elementi della verità. In questo io credo che il servizio pubblico, non dal punto di vista dell'impegno individuale ma della sua programmazione collettiva, del prodotto che genera e che trasmette, dia questo *input*, che racconti tutto ed eviti magari anche la duplicazione – penso a *talk show* ed altro – di dibattiti che poi sono un po' uno la fotocopia dell'altro, mentre c'è bisogno di profondità e di arricchimento. In apparenza ciò comporta una perdita di ascolto o minore interesse; in realtà non è assolutamente vero, e lo vediamo sul digitale, dove i contenuti veramente approfonditi e validi incontrano non solo una forte attenzione, ma un'attenzione che si prolunga nel tempo.

Per quanto riguarda le minoranze linguistiche, si tratta di un tema importante, che credo andrebbe declinato non solo dal punto di vista della tutela, ma anche in termini di esplicitazione della nostra ricchezza culturale, perché questo fa parte di un patrimonio culturale di grandissimo spessore che l'Italia ha, che non molti Paesi hanno in Europa, che andrebbe non solo salvaguardato, per così dire, nelle sue riserve indiane ma dovrebbe diventare un patrimonio collettivo.

Sul canone voglio dire anch'io qualcosa: credo che sia fondamentale avere un sistema di generazione e di riscossione del canone che sia certo. Questa è una condizione fondamentale. Altrimenti, tutto il resto dei discorsi possiamo chiuderli qua.

Sulla *governance* partecipata, sicuramente ce ne sarebbe un forte bisogno perché più si allarga il dibattito, più si coinvolge, e più si genera consenso, comunque sia.

Il senatore Bergesio ha proposto una serie di quesiti secondo me molto stimolanti. Le nuove forme di informazione: è un tema centrale. Devo dire che, pur nella lettura del testo molto concitata e di poche decine di minuti, quello che manca, secondo me, è lo scenario. Sinceramente sembra, detto in maniera schietta, scritto in un'epoca pre-digitale.

L'intelligenza artificiale: è un elemento fondamentale che modificherà tutto il nostro processo non di conoscenza, ma di vita, e in termini estremamente rapidi, con scenari di cui ancora non abbiamo la perce-

zione precisa. Per quanto riguarda il giornalismo, l'intelligenza artificiale a mio avviso apre scenari molto interessanti per quanto riguarda la gestione di grandi masse di dati. Quando dobbiamo gestire grandi quantità di dati l'attività dell'uomo è in difficoltà, mentre utilizzando l'intelligenza artificiale generativa si possono non solo analizzare, ma anche proporre forme di informazione su una serie di dati complessi e interconnessi, per citare qualche esempio qua e là dalla pandemia ai conflitti bellici, dove ci sono cioè molti dati che dobbiamo poi rendere fruibili e comprensibili.

Piattaforme *social*: cambiano i modelli di produzione, ma soprattutto di fruizione. A mio avviso, se la Rai non si pone il problema di diventare anche piattaforma di interscambio, cioè non solo luogo di produzione di contenuti ma anche luogo nel quale i contenuti vengono fruiti, che non è la stessa cosa, rischia di imboccare questa strada con eccessivo ritardo.

Quali sono i nostri rapporti con i *social*? Pessimi. Abbiamo tentato di avere dei rapporti, non ho nessuna remora a dirlo, soprattutto con Facebook e ci siamo ritirati in buon ordine, nel senso che rispetto ad un'offerta di aiutare a co-gestire una serie di contenuti su una serie di profili rispettosi della correttezza dei contenuti, delle espressioni e del rispetto delle persone abbiamo riscontrato un'indifferenza totale, anzi, un'ostilità, anche perché probabilmente i contenuti di alta caratura polemica e aggressiva sono quelli che generano traffico, almeno a livello immediato.

Per quanto riguarda tutte le attività di controllo delle *fake news*, ci dobbiamo fidare acriticamente di dati forniti dalle piattaforme, cosa che francamente sono abituato a considerare con interesse abbastanza minimale, nel senso che rappresenta un qualcosa che una persona o un ente dice di sé stesso senza dare la possibilità di alcun tipo di verifica e di cernita.

Quali azioni di confronto alle *fake news* noi svolgiamo? Ci siamo impegnati su vari fronti; voglio segnalarne uno in particolare, che mi sta molto a cuore, e cioè quello degli studenti, soprattutto delle scuole superiori. Cerchiamo di farlo non solo con raccomandazioni paternalistiche che non servono a nessuno, ma anche dando strumenti di verifica: è quello il patrimonio, l'*asset* fondamentale del giornalista. Il giornalista è una persona che trova le notizie e soprattutto le verifica, e se non fa quello non è un giornalista. Quindi, in qualche misura, dato che non solo i giovani ma tutta la cittadinanza viene immersa in questa grande circolazione di informazioni e ne è protagonista, ne è partecipe, con vari ruoli che si mescolano e via via cambiano, occorre avere da questo punto di vista una dimestichezza: devo capire, cioè, se l'intervista che qualcuno mi sta facendo e che viene trasmessa con la mia voce dice quello che sto dicendo oppure se il messaggio è alterato. L'intelligenza artificiale ha una capacità stravolgente, bellissima, meravigliosa, inquietante, di modificazione e di creazione di immagini, come voi sapete.

Mi avvio alla conclusione, cercando di essere telegrafico: occorre formare i giovani con una consapevolezza e una deontologia forte e all'altezza delle nuove sfide, proprio perché siamo in un'epoca che non è più analogica, ma digitale, e questo è fondamentale dal punto di vista sia

della deontologia che della professione. Faccio solo un esempio, diciamo un telegramma, perché non c'è il tempo di approfondire: la deontologia assume una posizione completamente diversa adesso, in ambito digitale, per l'intervento di un elemento che è il fattore tempo, cioè la permanenza dei contenuti nella sfera digitale, che prima ovviamente era limitato al telegiornale che dura fino alla sera oppure al giornale che la mattina dopo non è più letto, e questo comporta una enorme serie di problemi.

Sullo *spoils system*, permettetemi di dire qualcosa: mi pare una pratica che la Rai in quanto servizio pubblico dovrebbe proprio cassare, abolire drasticamente, e proporre merito. Però questo fa riferimento a quello che dicevo all'inizio, cioè alla necessità di regole che la sottraggano alla maggioranza di turno, perché quella che oggi è la maggioranza poi può diventare minoranza e poi ancora maggioranza; siamo in democrazia, e questa sarebbe una garanzia per tutti.

Certamente la valorizzazione delle professionalità interne è fondamentale. Bisogna capire che modello di azienda si fa: se è un'azienda che lavora con le professionalità esterne sarà molto più magra, se invece valorizza le professionalità interne avrà un assetto diverso e allocherà le sue risorse in maniera diversa. In questo contesto – e poi concludo davvero – devo dire che quello che è stato segnalato è drammaticamente e sfacciatamente vero, e non solo in ambito televisivo ma anche nell'ambito della carta stampata. Le donne rappresentano una parte dell'esercito lavorativo importantissima, quantitativamente molto forte, la cui presenza si assottiglia man mano che si salgono i gradini della piramide. Si tratta di un impegno che credo che sia più difficile chiedere a un imprenditore privato, dovrebbe diventare invece un tema assolutamente dirimente per il servizio pubblico.

Spero di non essermi troppo dilungato e vi ringrazio per l'attenzione.

**PRESIDENTE.** Grazie a lei; nella sua introduzione iniziale ha parlato meno di dieci minuti e quindi le ho concesso un po' più di tempo.

Sarò un po' più rigida con lei, dottor Macheda, ma sono certa della sua capacità di sintesi.

**MACHEDA.** Ci provo, Presidente. Rispondo innanzitutto alla senatrice Gelmini: il tema che lei pone lei è molto interessante. Noi abbiamo sempre detto che ci aspettiamo che la Rai sia in grado di valorizzare le professionalità interne. La domanda è la stessa che abbiamo fatto all'amministratore delegato: la Rai crede ancora, come maggiore industria culturale del Paese, di essere capace di valorizzare i percorsi professionali dei suoi dipendenti? Ricordo a tutti noi, senza citarli, che giornalisti di primo piano nel panorama nazionale si sono formati alla scuola di giornalismo di Perugia e sono diventati giornalisti di primo piano nel panorama nazionale, cioè sono cresciuti in un percorso Rai. Quello che mi domando, quindi, è: davanti a una Rai con duemila giornalisti che spesso vengono anche criticati per il loro numero (ma vi assicuro che, conside-

rato l'ampio spettro di informazione che si copre, se si entra in redazione si capisce qual è l'impegno vero e reale), c'è la capacità, la volontà, crede l'azienda all'idea di poter mettere intorno ai giornalisti e alle altre professioni – dai creativi a tutte le professionalità interne – quelle persone che in azienda sono in grado di costruire percorsi professionali, di costruire professionisti in grado di affermarsi come punto di riferimento del giornalismo del servizio pubblico, quindi giornalisti e dipendenti in grado di valorizzare il prodotto Rai tolto il servizio pubblico di informazione, di intrattenimento? Io credo che la Rai debba crederci. La Rai è la più grande industria culturale del Paese; io sono orgogliosamente dipendente Rai. Noi criticiamo e bacchettiamo, qualcuno lo ha ricordato, ma avendo chiaro qual è lo spirito della nostra attività sindacale. La domanda, quindi, prima di tutto, è: la Rai ci crede? Noi crediamo che ci debba credere, perché è una grande industria.

Dopodiché i percorsi di formazione, i giovani: la scuola di giornalismo di Perugia forma, insieme chiaramente ad altre scuole del nostro Paese – c'è il presidente dell'Ordine, quindi questo deve essere chiaro – giovani di grandissimo livello professionale. La Rai, il servizio pubblico, ci mette tanti soldini: ci aspettiamo – lo abbiamo sentito anche qui in Vigilanza quando sono venuti i vertici dell'azienda a parlare della scuola di Perugia – che si faccia un ragionamento sulla formazione dei giovani, parlo dei giornalisti della scuola di Perugia, e che questo possa rappresentare anche un percorso di ingresso in azienda.

Rispondo ora all'onorevole Lupi sulla questione dello *spoils system*. Guardi onorevole, noi non abbiamo un atteggiamento di natura politica. Sullo *spoils system* nel servizio pubblico mi fermo alle parole che sono state scritte dalla Commissione europea, non lo dico io, così metto fuori il sindacato: la relazione sullo Stato di diritto 2023, nel capitolo sulla situazione dello Stato di diritto in Italia, ad un certo punto dice « i *media* di servizio pubblico svolgono un ruolo fondamentale nel panorama dei *media* e occorre rafforzare la salvaguardia della loro indipendenza editoriale e finanziaria. Non si constatano sviluppi per quanto riguarda il quadro normativo che disciplina la *governance* ed i sistemi di finanziamento dei mezzi di informazione del servizio pubblico RAI – Radiotelevisione italiana, malgrado l'esigenza menzionata nella relazione dello Stato di diritto 2022 e nell'osservatorio del pluralismo dei *media* (*Media Pluralism Monitor*) 2023 di una riforma che permetta alla Rai di resistere meglio ai rischi di influenze politiche e di dipendenza finanziaria nei confronti del Governo ». Questo dice la Commissione europea. Per quello che dice il sindacato, mi permetto solo di ricordare che con grande tempestività il segretario che mi ha preceduto (nell'esecutivo c'ero anch'io), quando fu formato il consiglio d'amministrazione che è stato parzialmente rinnovato oggi, disse, dicemmo, con estrema chiarezza che era un errore grave – cito le parole del comunicato che facemmo allora – « l'aver lasciato fuori dal consiglio d'amministrazione un rappresentante o almeno una rappresentanza dell'opposizione in Parlamento », perché era un modo per escludere. In quella legge, che era la legge Renzi, che noi contestiamo

perché mette nelle mani del Governo la guida della Rai, in quel momento si è realizzata, escludendo il partito di Fratelli d'Italia che era opposizione in Parlamento, l'esclusione del Parlamento dalla rappresentanza del consiglio d'amministrazione. Per noi era un precedente molto grave. La nostra posizione, quindi, non è politica, tengo a precisarlo, non è mai stata politica. Noi crediamo, come crede l'Europa, che la Rai in quanto servizio pubblico debba avere una forma di *governance* in grado di resistere alle influenze del Governo. Oggi siamo in una situazione in cui due componenti vengono indicati dal Governo, l'amministratore delegato, con poteri quasi assoluti, viene indicato dall'azionista di maggioranza, due dal Senato, due dalla Camera, se non sbaglio, e poi c'è il rappresentante dei dipendenti.

Rispondo ora alla senatrice Mieli: io non ho plaudito a quello che ha detto il rappresentante dei dipendenti, ho detto che faceva bene a votare « no » se non trovava nel contratto di servizio elementi che evidentemente non c'erano. Non c'è il giornalismo d'inchiesta, non c'erano le cose che ho segnalato; ma non si tratta di plaudire, si tratta di dire che il rappresentante dei dipendenti, trovando delle cose che non andavano, ha votato come riteneva opportuno, con un'indicazione che evidentemente veniva da una sua convinzione. L'idea che una parte del sindacato, una rappresentanza sindacale, attaccasse il rappresentante dei dipendenti nella sua autonomia mi è sembrata francamente fuori luogo. Così come – rispondo su questo tema al senatore Speranzon – per quanto riguarda i comunicati Usigrai, come è successo in questi giorni, chi prende le distanze all'interno delle varie componenti di maggioranza e minoranza lo fa attraverso la sua componente, lo scrive e si esprime, va in agenzia e porta la sua posizione. È sempre stato così. La maggioranza è quella, oggi, domani cambia, la democrazia da questo punto di vista per fortuna ci aiuta, funziona così. Ieri si sono espressi, infatti, i colleghi di Pluralismo e libertà, prendendo la loro posizione, legittima, così come si esprimono gli altri componenti delle varie componenti sindacali. Non c'è da questo punto di vista una novità rispetto al passato.

Per quanto riguarda il canone, senatore Bergesio, mi affido a quello che è stato detto anche l'anno scorso per confermarlo. Il canone, lo vediamo tutti, è indicato in maniera chiara nella bolletta, è trasparente. Avendo rispettato la *milestone* del PNRR che chiede questo, evidentemente ci sono altri ragionamenti che vengono fatti intorno al canone, ma per gli effetti che ha avuto fino ad oggi noi continuiamo a ritenere che sia stata un'ottima cosa metterlo in bolletta e vederlo lì in quel modo. Passare poi da 113 a 90 euro per chi il canone lo pagava – considerata l'evasione, che era altissima, dell'imposta – è stato comunque un abbassare l'importo del canone. Quindi ha avuto effetti assolutamente positivi da questo punto di vista.

La stabilizzazione dei contratti, senatrice Furlan, è assolutamente un elemento che abbiamo perseguito, con grande attivismo. L'anno scorso, due anni fa, siamo riusciti ad ottenere un accordo importante con l'azienda – qui diamo atto anche alla dirigenza aziendale di allora – con la

stabilizzazione di centinaia di colleghe e colleghi che venivano da decenni di precariato e riteniamo che quello sia un aspetto fondamentale. Il presidente Mattarella ha più volte richiamato alla dignità del lavoro e dei contratti; noi ci crediamo profondamente, quindi questo è un aspetto che noi perseguiamo. Trovarlo scritto nel contratto di servizio, trovare questa impostazione, ci pare assolutamente importante. L'amministratore delegato, proprio qui mi pare, ha detto che l'interesse e l'attenzione a promuovere una stabilizzazione dei contratti di tutti i lavoratori che collaborano con la Rai c'è; vedremo come la si vorrà realizzare.

Torno per un attimo al senatore Bergesio per dire solamente questo: se non è stato fatto qualcosa di quello che c'è nel contratto di servizio precedente, probabilmente non è la strada della semplificazione e del togliere che ci aiuta a realizzare il pluralismo nel nuovo contratto. Ho letto quei passaggi sull'informazione perché mi sembravano esplicitare meglio questi aspetti della qualità e della modalità con cui l'informazione deve rappresentarsi in maniera, appunto, pluralistica; semplificando forse non si ottiene il risultato di migliorare la *performance* del contratto di servizio.

Rispondo ora alla senatrice Bevilacqua e alla deputata Orrico: le sedi regionali sono l'asse portante del servizio pubblico e quindi valorizzarne la produzione, valorizzare il lavoro che si fa nelle sedi regionali, quindi nelle redazioni giornalistiche, è estremamente importante. Noi abbiamo concluso un accordo importantissimo lo scorso anno, quando ci fu la vicenda della chiusura della terza edizione, guardando anche noi al contratto di servizio e agli impegni della Rai e dicendo: si proietti allora l'impegno della Testata giornalistica regionale verso la fornitura di servizi multimediali. Quindi abbiamo fatto un ottimo accordo sindacale, al quale serve però forse ancora maggiore sviluppo dal punto di vista dei contenuti e dei linguaggi dell'offerta regionale sul *web* e sui *social* per raggiungere anche i giovani con linguaggi che siano loro propri.

Gli archivi sono centrali: la ricchezza degli archivi regionali fa sì che le sedi della Rai, secondo noi, possano diventare un punto di riferimento per ogni Regione anche per questo aspetto, anche per la valorizzazione degli archivi, che richiedono grande impegno per essere tenuti e che probabilmente potrebbero trovare nella Rai un catalizzatore di tutto quello che è il grande patrimonio che ogni Regione ha in diversi ambiti degli archivi audiovisivi che potrebbero essere storia, costume, società, e che rappresenta il nostro Paese nella maniera migliore. La Rai può rappresentare tutto questo, a mio avviso, con un rafforzamento del ruolo delle sedi regionali.

Sull'ammanto voglio dire innanzitutto questo: noi bacchettiamo, ma lo facciamo con lo spirito del sindacato che pensa al servizio pubblico come a un qualcosa di alto e di importante, ma con la stessa determinazione. Siccome sono il segretario Usigrai e mi sono trovato a dover vedere quello che mi si era messo sotto agli occhi, non ho perso un minuto, con lo stesso tempismo e velocità. Essendo successa, se è successa, quella cosa – e me ne sono accorto tardi, forse si poteva fare meglio,

non lo so –, sono andato davanti ai magistrati e ho presentato una denuncia-querela, così come abbiamo messo un revisore dei conti a vedere tutto quello che c'è nella contabilità dell'Usigrai con una visione quindi esterna all'Usigrai, in maniera tale che un professionista iscritto all'albo possa definire e delimitare la vicenda. Qual è l'interesse che ho cercato di tutelare in un fatto così grave? L'organizzazione e il patrimonio dell'organizzazione. Purtroppo accade, come dice lei, è accaduto; il titolo di reato non lo stabilisco io, lo dirà il magistrato, quindi aspetto che dicano esattamente qual è il titolo di reato per le cose che ho denunciato, articolando in una denuncia le cose che avevo messo insieme per dire che una persona, secondo me, aveva fatto determinate cose. Credo di aver scelto la strada maestra per una vicenda di questo genere: la magistratura. Il sindacato continua a fare il sindacato e spero di farlo bene, insieme ai miei colleghi che mi aiutano in questo lavoro e sono i componenti dell'esecutivo.

Sullo sciopero, onorevole Sbardella, e poi concludo, sperando di aver risposto a tutti, dico questo: intanto, partiamo dalla fine, lo sciopero non si è fatto. Dopodiché, ai sindacati che hanno chiesto attraverso le agenzie di stampa cosa avrebbe fatto l'Usigrai io ho risposto: sui temi generali, voi sapete che sono i nostri temi, e naturalmente ho dato ai sindacati – chi può avere contatti lo può chiedere – la solidarietà, l'attenzione, la vicinanza e anche l'impegno a portare con le nostre iniziative sindacali l'informazione sullo sciopero qualora questo si fosse fatto. Questa è la nostra posizione. Ho rappresentato ai sindacati tutti che noi saremmo stati dalla loro parte facendo la nostra parte in quella vicenda.

Spero di aver risposto a tutti e di non aver preso troppo tempo.

PRESIDENTE. La ringrazio. Procediamo ora con il secondo giro di interventi. Sicuramente in sede di Ufficio di Presidenza moduleremo meglio come muoverci: la nostra è una Commissione calda, che ha voglia di partecipare, e per me possiamo stare anche fino alle 23 o alle 24, basta solo saperlo.

Desidero poi tranquillizzare tutti poi sul fatto che se a qualcuno do qualche minuto in più, come sto facendo questa sera per esempio con Fratelli d'Italia – in altre occasioni non ho avuto il minutaggio, anche in audizione – se qualcuno parla di più è perché prima, nell'esposizione, ha parlato meno. Cerco sempre, e vorrei assicurare su questo, di proteggere il buon andamento dei lavori affinché tutti – gli auditi e i Gruppi politici – abbiano il giusto e il necessario spazio.

Riprendiamo quindi gli interventi, cominciando con l'onorevole Kelany.

KELANY (FDI). Grazie, Presidente. Non voglio togliere tempo a chi deve venire dopo di me, ma soprattutto non voglio togliere tempo agli auditi, che ringrazio, perché teniamo, più che a sentire le nostre domande, a sentire le vostre risposte.

Avrei avuto una domanda per il dottor Bartoli, in riferimento alla sua esposizione, in merito al rispetto del codice deontologico. Spesso e



volentieri, purtroppo, il codice deontologico non viene rispettato nel suo complesso. Convengo con lei sul rispetto del dovere di dire la verità, ma spesso e volentieri forse viene obliterato il dovere di rispettare la sfera privata, che è un obbligo a cui è astretto comunque il giornalista nel momento in cui riporta la notizia. Però, ciò in disparte, la mia domanda è per il dottor Macheda che parlava di precariato, giustamente, ed anche di necessità di valorizzazione delle professionalità. L'organico dei giornalisti interni, come lei sa, è di 2.000 unità circa, in pochi anni si è passati dai 1.700 alle 2.000. So che l'Usigrai chiede nuove assunzioni e innovazioni contrattuali; mi chiedo se voi abbiate fatto una reale mappatura dell'impatto di queste richieste e quindi del reale impiego nei processi editoriali di tutti i giornalisti già esistenti in azienda, se possiate eventualmente esporre il costo medio per unità lavorativa del comparto giornalistico e se questo costo voi lo riteniate in linea con il mercato. Questa domanda riprende anche il suo *incipit* sul contratto di servizio. Il contratto di servizio non è solo un contratto sinallagmatico, ma si rivolge ai terzi, i terzi sono i cittadini, e non è una parte da dimenticare.

LISEI (*Fdl*). Grazie, Presidente. Segretario Macheda, le do un consiglio non richiesto: c'è una parola che lei utilizza molto spesso, però è utile anche per me utilizzarla, e la parola è: trasparenza. Glielo dico per due vicende: la prima è quella dell'ammacco che ha giustamente richiamato la collega Dalla Chiesa; e poi, perché non ha soltanto un dovere nei confronti dell'organizzazione per quanto riguarda il patrimonio, ma anche nei confronti dei suoi iscritti che hanno versato le quote che purtroppo sono mancate e che credo sia giusto conoscano la situazione, ovviamente al netto delle indagini penali e di quello che ne sarà l'esito. Far sapere la cifra esatta che manca, far conoscere le notizie che si possono dare: credo che questo sia un dovere verso gli iscritti. Parlo di trasparenza, e glielo do come consiglio, perché se lei va nel sito non dico di Fratelli d'Italia dove c'è il settore trasparenza, dove sono pubblicati tutti i bilanci, dove c'è pubblicato tutto, ma anche nel sito della Cgil – il primo sindacato che mi viene in mente – la sezione trasparenza c'è. Nel sito Usigrai la sezione trasparenza non c'è e secondo me crearla potrebbe essere utile anche per pubblicare tutti i bilanci e per rendere partecipi gli iscritti di questa cosa. La parola trasparenza gliela dico anche per i comunicati: perché, essendo io un iscritto che non sentendosi rappresentato da un comunicato ha votato contro una determinata posizione, devo essere io a dover dire che non sono d'accordo? Per me è una prassi assurda. Se una posizione è votata a maggioranza, se viene detto che è votata a maggioranza, magari non ho bisogno di dire che è all'unanimità o che possa sembrare all'unanimità. È stato fatto sempre così in passato? Spesso si cambia, spesso si evolve, e questo aiuta ad andare avanti nei confronti della trasparenza. Quindi, proprio perché è trasparenza anche questa, le do il mio consiglio: secondo me i comunicati, come suggeriva il collega Speranzon, dovrebbero essere più trasparenti nel dire chi ha

preso determinate posizioni; questo eviterebbe anche probabilmente del malumore.

FILINI (*FDI*). Grazie, Presidente, mi rivolgo sempre al segretario Macheda: per qualche secondo dovrò citare necessariamente l'estratto di un articolo de « *Il Foglio* » del 5 maggio, di Gianluca De Rosa con il virgolettato « responsabile della comunicazione del PD Sandro Ruotolo » a proposito dell'avvicendamento ai vertici di viale Mazzini. Il titolo era: « Noi del Pd fermeremo Meloni insieme all'Usigrai », e riporto testualmente questo estratto che dice: « Ruotolo che in azienda Rai ha trascorso una vita, entrato come inviato speciale nel 1980, per il Pd di Elly Schlein si occupa di Rai, dentro la sua segreteria tiene la delega a informazione e cultura; tocca a lui, insomma, tenere i contatti con mondi che conosce molto bene, da Articolo 21, associazione di giornalisti e giuristi » – dice il giornalista – « de sinistra » che si batte per la libertà di informazione, fino all'Usigrai, il potentissimo sindacato dell'azienda. È con queste realtà che per fermare le mani di Meloni sulla Rai è pronta ad organizzare le barricate.

Ora, sarà sicuramente una coincidenza, però io ho notato che molto spesso ad un comunicato della segreteria del PD segue poi un comunicato sulla stessa posizione della Fnsi e infine fa eco anche l'Usigrai. Mi chiedo, e vengo alla domanda che le pongo, come mai l'Usigrai e lei, segretario Macheda, che è sempre attento a sottolineare l'indipendenza dei giornalisti, del servizio pubblico, dai partiti, dalla politica, la terzietà che devono avere i giornalisti nei confronti della politica, come mai non ha sentito l'urgenza, l'esigenza, di prendere subito le distanze da un articolo del genere e sostanzialmente dire ai suoi iscritti, ma anche all'opinione pubblica, che l'Usigrai non ha nulla a che vedere con il responsabile del PD Sandro Ruotolo e che assolutamente – credo che sia questo il senso – non si fa fronte comune per fare opposizione al Governo e quindi, poi, fare politica da parte di un sindacato, che sarebbe gravissimo.

BEVILACQUA (*M5S*). Presidente, io vorrei innanzitutto centrare l'argomento, perché sento fare domande che però, mi dispiace, non mi sembra abbiano molta attinenza con il contratto di servizio; penso al collega Lisei, per esempio, che è stato tra gli ultimi a intervenire, sulla questione dell'ammancio delle casse dell'Usigrai. Francamente pensavo questa sera di audire dei soggetti sul contratto di servizio, e quindi provo a riportare la discussione su questo tema. (*Commenti del senatore Lisei*). Non sto sindacando sull'attività parlamentare, però volevo attenermi al testo della...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, riportiamo la domanda, senza dialogo.

BEVILACQUA (*M5S*). Torno quindi al contratto di servizio e chiedo al dottor Macheda che cosa dovrebbe prevedere e non prevede il con-

tratto di servizio in merito a Radio Rai, su cui è stato segnalato un calo progressivo di ascolti e su cui è richiesto un intervento in termini di riorganizzazione e di stabilità anche della struttura dirigenziale da parte della Rai, proprio per cercare di ridare il valore che ha avuto in passato questo servizio pubblico.

Al dottor Bartoli, invece, vorrei chiedere cosa può essere inserito nel contratto di servizio perché il concetto di pluralismo non venga limitato al calcolo numerico del tempo di parola o del tempo di notizia relativamente alle varie parti politiche ma acquisisca una profondità in termini di qualità del tempo dedicato alle forze politiche, quindi se possono esserci dei criteri, per esempio la fascia in cui viene presentato l'intervento delle varie forze politiche o altro, per dare più consistenza al criterio di valutazione del rispetto del pluralismo.

VERDUCCI (*PD-IDP*). Presidente, io penso che questa sia un'audizione molto importante, per noi lo è sicuramente, di assoluta utilità per il nostro lavoro sul contratto di servizio, per l'autorevolezza e la credibilità dell'Ordine dei giornalisti, dell'Usigrai, del dottor Bartoli, del dottor Macheda, che non può essere naturalmente scalfita da nessuna polemica partitica, da qualunque parte essa venga. Lo dico perché io sono in questa Commissione da qualche anno e ricordo perfettamente come l'Usigrai sia stata l'associazione che più duramente ha criticato la riforma della Rai portata avanti dal Partito Democratico, con un'incessante campagna, anche sopra le righe a mio avviso in quel caso, che però testimonia di un lavoro che certamente non è ascrivibile all'essere cinghia di trasmissione con alcuno. Da questo punto di vista, quindi, penso siano importanti queste audizioni, perché, come diceva il dottor Bartoli, richiamano nella scrittura del contratto di servizio a un tema per noi fondamentale, quello della deontologia, come pure a quelli dell'etica dell'informazione, dell'etica del linguaggio, dell'utilizzo, in Rai e nel contratto di servizio, del linguaggio non discriminatorio, che è fondamentale, che sempre più si perde e che è fondamentale invece presidiare in Rai, sempre, assolutamente. Per noi l'unica linea editoriale che deve avere l'azienda concessionaria del servizio pubblico attiene non ai diversi schieramenti, ma a quello che è il dettato costituzionale; e allora penso che vadano rimarcati, appunto, non solo i richiami alla Costituzione ma all'inclusione, alla dignità, al senso di comunità che qui venivano richiamati. Così come è assolutamente un fondamento del giornalismo, dell'informazione, del servizio pubblico, il giornalismo d'inchiesta; e penso che abbia fatto molto bene il dottor Macheda a sottolineare come oggi nel contratto di servizio non ci sia, non venga scritto nella maniera che serve; su questo proveremo a intervenire.

Concludo rapidamente, visti i tempi a disposizione.

Penso che sia stato giusto inserire in questa nostra discussione il tema del canone, perché la Rai ha bisogno di certezza di finanziamenti. Il canone è molto diminuito in questi anni, lo sappiamo, perché sono tutti a pagarlo, perché finalmente è stata combattuta l'evasione. Il canone e la

certezza dei finanziamenti rappresentano l'unico criterio che salvaguarda non solo l'autonomia dell'azienda ma anche la sua diversità nel mercato, la sua eccezione culturale.

Una domanda sull'*infotainment*, Presidente, perché sempre di più l'informazione è diventata in realtà il modello ibrido dell'*infotainment*, quello spurio, che permette d'insinuarsi, con la spettacolarizzazione, con il linguaggio, appunto, che spesso non attiene al racconto integrale dei fatti a cui richiama il dottor Bartoli. Vi chiedo, quindi, se pensate che su questo vada inserito un capitolo apposito.

Grazie, infine, per aver citato l'articolo 24: lo abbiamo scritto e voluto fortemente come Partito Democratico, non vogliamo che da questo si torni indietro. Se da un lato non è bastato, dall'altro figurarsi che cosa significherebbe cassare quell'articolo per il futuro, per la salvaguardia del lavoro in Rai e per il contrasto al precariato.

BAKKALI (PD-IDP). Grazie, Presidente, innanzitutto una sottolineatura: credo che il lavoro della nostra Commissione in questo contratto di servizio sia fondamentale, perché è un contratto di servizio che arriva dopo cinque anni di transizioni epocali. Se prendiamo il contratto del 2018 e quello del 2023 e consideriamo quanto abbiamo vissuto nel mezzo, questo sarà, io credo, quello in cui il tema della transizione digitale sarà centrale e credo che l'articolo sulla *digital media company* sia e debba essere al centro dei pensieri di chi informa e costruisce lo spirito critico dei cittadini.

C'è un'espressione, all'interno del contratto di servizio, sulla quale dobbiamo riflettere insieme come Commissione e credo anche come forze politiche, in un'ottica di pluralismo, che è quella di « cittadino utente ». È stata sottolineata nel contratto di servizio la mancanza della parola Costituzione; credo che nei principi generali, invece, debba essere preponderante il servizio che parla al cittadino, che crea cittadinanza, comunità, italiana ed europea, che guarda al mondo globale. Quindi, vorrei capire meglio come. Penso anche al tema delle risorse umane, quindi della formazione, credo che un po' tutti abbiano toccato le questioni fondamentali. Sul tema dei cittadini utenti questa transizione, quindi diventare *digital media company*, non vorrà dire riferirsi a utenti e *follower* ma comunque mantenere l'equilibrio nel tema della cittadinanza e quindi dei suoi contenuti: quindi, ad esempio, il tema della parità, della rappresentanza delle diversità. Il lavoro di questa Commissione sarà e spero possa essere quello di togliere dall'allegato 1 alcuni concetti, alcune espressioni, che devono essere elevate a rango di principio e di obiettivo generale. In questo 2023, in questo quinquennio che abbiamo davanti, è una società intera, è l'Italia contemporanea che deve preservare la memoria all'interno delle audiovisive, e questo è un ruolo della Rai da sempre, nel senso di creare memoria condivisa ma anche di stare nella contemporaneità, che è, appunto, una contemporaneità che deve essere condivisa, plurale, fatta di diversità e che guarda al mondo globale. Infine, e concludo, vorrei capire il vostro ruolo e anche voi, sia come Ordine dei

giornalisti che come Usigrai, come vi collocate rispetto a questa transizione digitale di Rai come *digital media company* che sarà credo il centro di questo nuovo contratto di servizio.

PRESIDENTE. La ringrazio. Cedo ora la parola agli auditi per le repliche, per circa cinque minuti a testa. Poi comunque avremmo piacere di ricevere un vostro documento puntuale, nel quale potrete anche eventualmente aggiungere le osservazioni che stasera magari non avrete avuto modo di completare.

BARTOLI. Grazie, Presidente, mi propongo di restare sotto i cinque minuti.

Veniva evocato il problema del rispetto della persona: è un elemento centrale, ovviamente, comunque l'obbligo, il dovere della verità lo è allo stesso modo. È sempre difficile contemperare questi due elementi, è un difficile bilanciamento, talvolta si sbaglia, ma occorre assumersi questo rischio.

Rubo un attimo il ruolo al collega Macheda: non farei riferimenti al costo medio del *benchmark*, al costo medio del giornalista in Italia, perché si aprirebbe un discorso tragico per le situazioni economiche in cui versano migliaia e decine di migliaia di giornalisti italiani.

Su deontologia e sanzioni, colgo l'occasione: voi che sedete in Parlamento, al Senato e alla Camera, come ho avuto altre volte occasione di dire, ricordatevi che nella legge istitutiva dell'Ordine, che è ancora valida dopo sessant'anni, ci sono cinque gradi di giudizio per le sanzioni disciplinari. Il giornalista che ha un buon avvocato e ha disponibilità economiche va tranquillamente a prescrizione. Quindi cambiate le leggi, per favore. Ovviamente per noi ogni sanzione è una sconfitta, è la certificazione di una sconfitta; stiamo cercando di fare nei confronti dei colleghi un'opera di sensibilizzazione, di attenzione, perché quando si è fatto il disastro la multa ci vuole ma comunque il disastro è fatto e il nostro obiettivo deve essere, invece, quello di evitare il danno. Credo che anche il mondo politico, il mondo delle istituzioni, possa darci una mano non difendendo i giornalisti a loro vicini quando commettono gravi errori e non attaccando quelli dell'altra componente degli altri schieramenti politici quando li commettono. Voi potete avere un ruolo che ci aiuterebbe molto in questo. Noi abbiamo cercato e stiamo cercando di farlo, con mille limiti. Dovremmo acquistare una cartiera per fare comunicati, per segnalare ai colleghi le scivolate, le uscite inopportune; cerchiamo di fare quello che umanamente è possibile, con assoluto rigore e assoluta imparzialità.

Sulla questione del pluralismo, certo, ci sono dei parametri che sono importanti da aggiungere. Non avevo risposto prima: questione *par condicio*, certo, una legge talmente vecchia che sostanzialmente si applica per quello che può valere. Vengono sempre più alla ribalta concetti che fanno riferimento alla qualità e non solo alla quantità del tempo: in questo – un esempio banale, per capirci – dodici passerelle di quindici se-

condi di un esponente politico di ogni partito sull'argomento MES o quello che vi pare danno come risultato pluralistico zero, perché ai cittadini non diamo nessun contenuto, se non magari qualche *slogan* banale che comunque sente in qualunque altro momento. Meglio fare una cernita e, come fa la Presidente, dare una volta più tempo a una parte e un'altra volta più tempo a un'altra; l'equilibrio poi si può bilanciare su un ambito più vasto e non solo nel singolo contenitore. Altrimenti diventa una caricatura e non un pluralismo effettivo.

Per rispondere alle sue sollecitazioni che sono assolutamente centrali, il servizio pubblico (noi giornalisti per primi) ha un compito fondamentale nell'affermare e diffondere una maggiore continenza e rispetto nel linguaggio e stili e modelli di comportamento positivi. Da questo punto di vista non voglio usare aggettivi pesanti, ma insomma, le esperienze che riguardano l'*infotainment* sono sicuramente quanto di più lontano. C'è una carta che è stata approvata anni fa – ed è rimasta assolutamente ignorata, nonostante anche qualche nostro richiamo – che impegnava le aziende editoriali televisive a determinate forme di rispetto anche nell'informazione giudiziaria. Ora, basta accendere la televisione e vedere cosa c'è: sono spesso e volentieri prodotti non giornalistici, dai quali noi ci dissociamo e con i quali non vogliamo avere niente a che vedere, perché lì si fa strage e strame del rispetto delle persone, del rispetto della presunzione d'innocenza, e spesso si fa strage anche di un minimo di cultura giuridica, confondendo i cinque gradi di giudizio, confondendo lo *status* dei vari personaggi chiamati in causa, e quindi sarebbe bello non vederle, o almeno vederle in forma molto molto diversa.

*MACHEDA.* Voglio essere veloce anch'io. Rispondo all'onorevole Kelany partendo da quello che ha detto giustamente il presidente dell'Ordine: la situazione del lavoro giornalistico in Italia è veramente drammatica. Tuttavia noi in Rai abbiamo ancora un contratto di lavoro, con le sue garanzie, e abbiamo fornito all'azienda – magari poi lo renderò noto – una valutazione del costo del giornalista, anche nell'ottica del ritorno in Rai del giornalismo per immagini, quindi la possibilità di partire dal praticantato e arrivare a un costo del lavoratore, costo azienda, costo lavoro, che è sicuramente oggi molto più basso rispetto al passato, ma in un quadro di diritti e di dignità del lavoro e dei contratti che è assolutamente sostenibile e che riteniamo noi corretto, proprio per non alimentare ulteriormente un quadro invece disastroso e che avrebbe bisogno da parte delle istituzioni di maggiore attenzione.

Torno all'ammanco: senatore Lisei, noi abbiamo la trasparenza. Si può sempre migliorare: il sindacato compie quarant'anni, si figuri se non c'è la possibilità di cambiare delle cose e di introdurre maggiore trasparenza. A chi me lo chiede e mi suggerisce come lei queste cose dico: le stiamo facendo. Non sono state suggerite fino a oggi perché evidentemente non si erano rese necessarie, ma questo nulla toglie al fatto di migliorare e di cambiare, di dare tutta la trasparenza necessaria, è un processo sicuramente di evoluzione. Voglio chiarire un punto: dopo aver an-

nunciato alle agenzie quello che avevo denunciato in procura ho riunito, nell'arco di tre-quattro ore, tutti i comitati di redazione di tutta Italia per spiegare cos'era accaduto e li ho informati passo passo di quello che accadeva. Quindi li ho informati nella denuncia, li ho informati del fatto che abbiamo messo un revisore per stabilire con certezza dati e numeri che non posso fornire io per una mia valutazione sommaria; mi rimetto a chi deve farlo e deve portarlo all'attenzione dei colleghi tutti, in maniera chiara e trasparente; quindi, questo è il percorso che stiamo tentando di fare. I consigli sono sempre benvenuti, perché non credo che abbiamo la palla di cristallo su tutto; lo dimostra appunto il fatto che le cose accadono, cerchiamo di lavorarci.

Onorevole Filini, la vicenda Ruotolo io l'ho letta e ho formalmente chiesto al collega Ruotolo, collega in quanto giornalista, di chiarire se per caso aveva espresso una cosa di questo genere. Mi hanno risposto che era una questione del titolista; dico la verità, non potevo scrivere « prendiamo le distanze », però le assicuro... le racconto un piccolo aneddoto. Ogni tanto, anzi, spesso, alla Rai gira la voce: « questa persona lavora all'Usigrai ». Ho detto proprio di recente a chi mi chiedeva cosa vuole l'Usigrai, quello che fa l'Usigrai, che quello che si fa a nome dell'Usigrai bisogna chiederlo al segretario, che dirà cosa fa e cosa vuole l'Usigrai. Potevamo scrivere qualcosa cosa, dire « prendiamo le distanze », però ricordo, come ricordava l'onorevole Verducci, che criticavamo e criticiamo ancora oggi quella riforma per il suo portato e abbiamo criticato con estrema forza, e in maniera pubblica se ricordate, le posizioni assunte dalla Rai e dal Partito Democratico sulla vicenda della chiusura della sede di corrispondenza da Mosca. La trovammo un'idea sbagliata; confermo che era sbagliata, siamo felici che poi, dopo lungo tempo, abbiano riaperto le corrispondenze dalla Russia, dalla sede di corrispondenza Rai. Quindi, cerchiamo di mantenere il nostro ruolo, almeno proviamo a farlo, con grande trasparenza e onestà anche intellettuale possibilmente.

Senatrice Bevilacqua, sulla questione della radio: voglio che sappiate che per esempio con il nuovo sistema digitale DAB – qui però si tratta di un problema dove le istituzioni devono metterci il loro per fornire alla Rai le risorse necessarie anche tecnologiche, di banda e via dicendo, per poterlo fare – succede ancora, purtroppo, che per problemi credo legati alla disponibilità di banda – qui le istituzioni dovrebbero dare una mano alla Rai, in questo senso – i GR regionali sul DAB non si sentono. Quando va in onda il GR regionale, in realtà va in onda musica nelle Regioni, e questo perché non c'è la differenziazione del segnale a livello regionale. Quindi, dobbiamo digitalizzare, dobbiamo cambiare, bisognerà che da questo punto di vista ognuno faccia la sua parte. La Rai ha una struttura tecnologica molto presente e attenta, le istituzioni facciano la loro parte per evitare questa cosa che rappresenta un disservizio enorme. Nel nuovo sistema di trasmissione digitale, il DAB, quando è il momento, sul GR1, del GR regionale si sente musica perché non c'è la pos-

sibilità di *splittare* – scusatemi, il termine forse non è proprio quello corretto – il segnale sulle diverse realtà regionali.

La radio è ancora un *media* centrale e lo è anche rispetto alle nuove forme di fruizione, penso ai *podcast*, quindi sulla radio bisogna investire. Noi abbiamo chiesto all'azienda anche dopo i dati che sono usciti – non entro in quella vicenda – un tavolo di confronto sulla radio. Noi crediamo che la radio sia un *media* centrale nell'offerta di servizio pubblico, riteniamo che RadioRai debba essere l'informazione sulla Rai, che si debba preservare questo ruolo, soprattutto per quello che riguarda lo sport: lo sport alla radio è ancora lo sport di servizio pubblico che ha più diritti e quindi noi speriamo che li mantenga, perché rappresenta un presidio estremamente importante per la diffusione dello sport, di tutti gli sport, degli sport principali. Quindi noi ci auguriamo che vi sia una grande attenzione da parte di questa Commissione.

Sul canone, onorevole Verducci, noi riteniamo che la certezza di risorse sia assolutamente centrale e ci auguriamo che su questo si faccia un lavoro istituzionale molto forte per fare in modo che il canone rimanga sempre in quell'area di certezza di finanziamento che deve garantire il servizio pubblico. Lunga durata e certezza dei finanziamenti rappresentano chiavi fondamentali, insieme alla *governance*, perché il servizio pubblico svolga le sue finalità.

Concludo rispondendo all'onorevole Bakkali. Forse è solo una questione semantica, però la questione della trasformazione, prevista dall'articolo 3, in *digital media company* non vorrei che fosse intesa in termini più di mercato che di servizio pubblico: dico questo perché con l'espressione *media company* sono comunemente definite società come Apple, Walt Disney, Concas, Netflix, at&P, Sony. Nessuna società europea di servizio pubblico si autodefinisce come *media company*, nemmeno la BBC, visto che è implicito nella definizione di *media company* che stiamo parlando di un concetto di finanziamento che viene esclusivamente dal mercato. Quindi, fare attenzione ai termini che verranno introdotti in questo contratto di servizio anche da questo punto di vista è importante e la ringrazio per averlo ricordato, perché è un tema che, avendolo letto, ci ha posto qualche dubbio rispetto a cosa poteva significare, se semplicemente una semplificazione rispetto alla trasformazione digitale o qualcosa di più, cioè una Rai che perde o può perdere per via delle parole anche il significato di servizio pubblico. Che l'utente non si trasformi in cliente: questo ci sta a cuore, credo stia a cuore a tutti noi, mi permetto di dirlo così, immagino che sia anche questo lo spirito di questa audizione. Credo con ciò di aver risposto a tutti e quindi concludo e vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il loro contributo ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 22.*